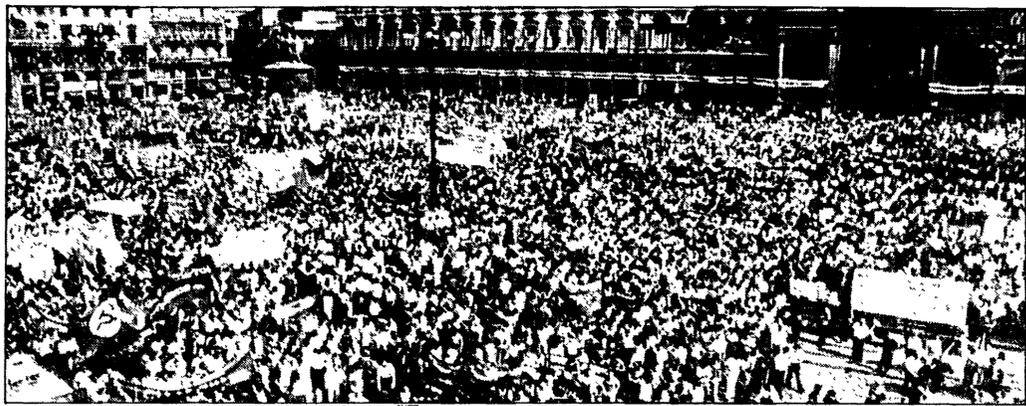


# È stata una grande risposta operaia e popolare



MILANO — Una panoramica di Piazza Duomo durante la manifestazione contro la disdetta della scala mobile

## In piazza del Duomo a Milano sono tornati in 100 mila

Corteo fino all'Assolombarda - In serata fiaccolata a San Babila

MILANO — Ancora più dell'altro giorno. E tornerà in piazza la Milano dei centomila. Erano tanti, secondo le stime del sindacato. Operai in tuta blu e verdi, tanti, tantissimi impiegati delle fabbriche e degli uffici commerciali e finanziari del centro. Molti grandi magazzini chiusi. Alle vetrine sbarbate, foglietti bianchi con la scritta: sciopero per la scala mobile. A guardare il corteo, interminabile, ad applaudirlo, la folla sui marciapiedi. Sembrava di essere improvvisamente catapultati nei giorni "caldi" dell'autunno '69.

Lo sciopero a Milano (e in altre città della Lombardia) è stato quasi generale. Non si è limitato alle aziende associate alla Confindustria. L'effetto Merloni ha travolto ogni aspettativa. E poi, perché prudenza che in alcuni settori del sindacato milanese pure serpeggiava. Così insieme ai grandi magazzini, erano i tessili, i chimici, i poligrafici, i dipendenti comunali, quelli del commercio, i lavoratori della scuola. Hanno fatto capolino anche alcuni striscioni studenteschi.

Una risposta di massa tanto più significativa perché viene da un partito che ha no gli sulle spalle parecchie ore di sciopero: per i contratti, per le aziende in crisi, per l'occupazione. E poi, perché — come si è detto — mescolati agli operai c'erano i "colletti bianchi", che nelle settimane scorse avevano partecipato alle manifestazioni sindacali. L'appuntamento era alle 9,30 in piazza del Duomo. Senza altri partiti un corteo senza concentramenti prefissati nelle periferie. Tanti cortei (quanti? Venti, trenta), alcuni grandi, altri minori, al centro: migliaia di lavoratori arrivati a piedi, in pullman, in metropolitana o addirittura in treno.

In piazza ha parlato brevemente Sandro Antoniazzi, segretario della CISL milanese. Poi è partito un corteo unico, lunghissimo. Davanti alla sede dell'Assolombarda, in via Pantano, sono sfilati in decine di migliaia, per oltre due ore. «La scala mobile non si tocca, la difenderemo con la lotta». E ancora: «La classe operaia ha perso la pazienza, gli ha mani dalla contingenza».

E dopo lo sciopero quasi generale? Già ieri, mentre sfilava il corteo, alcune migliaia di tessili si sono diretti davanti alla sede della Federtessile e a quella dell'associazione degli industriali. Il corteo è stato nuovo e in via Dogana per tutto il giorno c'è stato un presidio che proseguirà fino a domani.

La sera il nuovo in piazza. Questa volta la manifestazione è stata dei lavoratori del secondo turno e del terzo di notte. Una fiaccolata partita verso le 21 da piazza San Babila. Da stamane si ritorna in fabbrica. Il sindacato milanese riunirà nei prossimi giorni gli organismi dirigenti per definire una serie di appuntamenti. La cosa certa è che il pacchetto di ore di sciopero già deciso per le diverse categorie sarà utilizzato per fermate articolate nei reparti. Non si escludono altre iniziative generali.

### Mina sotto il governo Di Gesi: verifica traumatica

ROMA — La mina fatta brillare dalla Confindustria con la disdetta unilaterale dell'accordo sulla scala mobile ha ormai aperto crepe profonde nella compagine governativa. È stato lo stesso ministro del Lavoro, il socialdemocratico Di Gesi, a dipingere la situazione all'interno del partito come un campo di battaglia sul quale due eserciti avversari (DC da una parte, PSDI dall'altra) sono pronti a misurarsi, non appena la famiglia venisse offerta l'occasione. E ha concluso minacciosamente: «Su questo si gioca anche il futuro del governo. La verifica si potrebbe chiudere anche in modo traumatico». Per essere ancora più chiaro, il segretario del PSDI Longo ha sostenuto che la «verifica» dovrà servire a riaprire il copione del governo e poi valutare quali possono essere i migliori interpreti, vecchi o nuovi. Per Spadolini, è quasi un preavviso di licenziamento.

Il presidente del Consiglio si difende come può. Da Caprera, dove era volato ieri mattina per le celebrazioni garibaldine, ha rivendicato al suo governo il merito di aver assicurato «undici mesi di tregua sociale, grazie al senso di responsabilità dei sindacati». Il suo governo è stato criticato (ma in modo estremamente cauto) l'atteggiamento della Confindustria; e infine, tornato a Roma nel pomeriggio, ha aperto la seduta del Consiglio dei ministri procurandosi subito dall'intero gabinetto una conferma della linea: «preoccupazione e rammarico» — esprimeva Spadolini — Chigi alla notizia della disdetta dell'accordo.

Ma prima di segnare questo piccolo punto a suo favore, Spadolini aveva avuto un colloquio con Di Gesi, segnalatosi nella giornata di ieri per un attivismo che strideva in modo particolare con la cautela di Palazzo Chigi. Il socialdemocratico aveva tra l'altro incontrato il vice direttore della Confindustria, Annibaldi, e aveva fatto capire che il suo atteggiamento ministeriale a breve termine. Il colloquio con Spadolini deve essere perciò servito a raggiungere un qualche compromesso all'interno del copione pentapartita. Si è saputo dopo che il governo promuoverà un incontro tra sindacati e imprenditori, prima delle elezioni. Ma sarà lo stesso Spadolini, nell'intervallo tra il vertice di Versailles del 4-6 giugno, e quello della NATO di Bonn del 9-10 giugno, a cominciare al Paese — prevedibilmente in forma solenne — le cifre dell'indebitamento pubblico e i rimedi necessari per farvi fronte.

Una mossa con la quale il presidente del Consiglio conta probabilmente di mettersi al di sopra delle polemiche che lacreranno la maggioranza anche su questo tema. Il famoso tetto dei 50 mila miliardi è ormai ampiamente sfondato, per generale ammissione: è il ministro del Tesoro Andreotta a già partito all'attacco promettendo una «coraggiosa manovra fiscale» — non meglio determinata — per porvi rimedio. Ma nel fuoco incrociato delle dichiarazioni, un solo fatto risulta lampante: i cinque partiti della maggioranza si muovono ormai come se le elezioni anticipate fossero solo questione di mesi. Perfino il democristiano Forlani lo ammette, naturalmente facendo mostra che il suo partito non ci pensi affatto.

E i socialisti? Mostrano un atteggiamento assai oscillante. Alla linea piuttosto pilatesca dell'Avanti! di ieri sulla questione della scala mobile, Craxi ha fatto seguire un'impegnativa dichiarazione per stabilire che «il PSI risponde in modo positivo all'appello della Federazione sindacale e sarà al fianco del momento sindacale se verrà portata avanti una linea che si propone di isolare e sconfiggerlo». Subito dopo, però, nonostante che proprio lui avesse caldeggiato l'urgenza della «verifica», il segretario del PSI esorta «a non farsi prendere dalla fretta».

an. c.

## L'Asap tratta: «Siamo decisi ad andare avanti anche da soli»

Sarti (Cispel): «Una iniziativa senza pregiudiziali di tutto il settore pubblico»

ROMA — Primo appuntamento ufficiale di trattativa per i contratti, tra l'Asap e la FLM. È stato più che altro un fatto simbolico, visto che il gruppo ENI vanta nel settore metalmeccanico una presenza qualificata ma estremamente ridotta (non più di 11 mila addetti sugli oltre un milione e mezzo di lavoratori della categoria). Tuttavia, un fatto politicamente importante: i negoziati sono cominciati, persino senza l'Intersind, l'altra associazione delle imprese pubbliche (particolarmente presente nel settore metalmeccanico) con cui tradizionalmente si unifica il tavolo di trattativa. E per il giorno 7 l'Asap ha già fissato il primo incontro con i chimici, mentre si sta mettendo a punto il confronto con i tessili.

Gia l'atto di ieri è destinato ad avere ripercussioni, perché si contrappone oggettivamente alla linea di scelta della Confindustria con la disdetta della scala mobile. Proprio questo è stato il primo tema del «faccia a faccia». Da un lato del tavolo, i dirigenti della FLM (Del Turco, Morese e Lotito), dall'altro il vertice dell'Asap (il presidente De Cesaris, il vice Fantoni e il direttore generale, Fusco). Allora? Non ci sarà disdetta. Anzi, l'organizzazione delle imprese pubbliche ha espresso una «esplicita valutazione negativa sul merito e sul metodo dell'iniziativa della Confindustria».

Fatto è — ha poi denunciato De Cesaris, conversando con i giornalisti — che ogni atto di «interferenza» rischia di divenire «ostruzionistico». Un problema di meccanismi automatici di incremento delle retribuzioni, indubbiamente esiste. «E va affrontato — ha aggiunto il presidente dell'Asap —, ma siamo favorevoli a una svolta che affidasse piuttosto alla contrattazione collettiva il compito di tutelare il salario reale». Di certo non servono i colpi di mano: «La vicenda contrattuale deve procedere su binari propri».

Ed è questo che si è cominciato a fare ieri. I dirigenti sindacali hanno fatto una esposizione preliminare dei punti qualificanti della piattaforma (prima parte, inquadramento, orari e utilizzo degli impianti, salario), e l'Asap si è dichiarata «interessata». Senza pregiudiziali? «Sì, sono gli stessi temi — ha sostenuto De Cesaris — che ci pone la gestione aziendale». Il confronto di merito comincerà il giorno 18. Se entro quel giorno l'Intersind avrà deciso di avviare a sua volta il negoziato, il tavolo diverrà unico. «In caso contrario — ha confermato De Cesaris — andremo avanti per conto nostro».

Intanto, la confederazione delle imprese municipalizzate (CISPEI), che per prima ha avviato le trattative contrattuali, si è pronunciata per una iniziativa di tutto il settore pubblico dell'economia a conferma del rispetto degli accordi. «Escludendo iniziative unilaterali di rottura, perché la vera linea di rigore — ci ha detto Armando Sarti, presidente dell'organizzazione — deve rimanere il recupero della produttività». Per Sarti «può essere quantificato nel settore pubblico in una misura del 10-15 per cento nel triennio di durata del contratto. Tale recupero, quantificato in termini reali, potrà essere assegnato per una quota agli investimenti, per un'altra alla riduzione dei disavanzi e per un'altra, ai lavoratori come incrementi economici dei futuri rinnovi contrattuali».

p. c.

## A Napoli e in Campania si sono fermate tutte le fabbriche, grandi e piccole

Iniziativa di lotta nei centri della regione - I primi a mobilitarsi sono stati i lavoratori delle aziende a partecipazione statale - Numerosi presidi davanti alle sedi delle associazioni degli industriali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Gli occhi puntati sul grande corteo che ha invaso il centro cittadino, le orecchie attente a captare le notizie di altre manifestazioni, assemblee, presidi che contemporaneamente si svolgono in decine di punti della città e dell'intera regione. La Campania è stata punteggiata da una miriade d'iniziativa: ogni provincia, ogni centro con un minimo di presenza industriale ha dato vita a un episodio di lotta spesso spontaneamente. La rete stradale e ferroviaria, nell'arco delle quattro ore di sciopero proclamato dal sindacato unitario, è stata in più parti interrotta da una numerosissima serie di blocchi stradali da Nord a Sud, da Caserta a Salerno. A Napoli ogni attività si è bloccata in mattinata.

Un segnale in più che Napoli e Campania come il resto del Mezzogiorno in questo scontro aperto, fin dal primo momento, stanno producendo tutto il loro potenziale di lotta e giocano un ruolo da protagonisti. In questa regione si vede con chiarezza che nemmeno per un attimo la classe operaia ha tentennato, lasciandosi dividere. I primi a scendere in campo anche ieri mattina sono stati gli operai delle grandi aziende pubbliche, che qui rappresentano oltre il 70% dell'apparato produttivo: eppure l'Intersind non ha assunto decisioni simili a quelle della Confindustria. Blocchi stradali e manifestazioni sono stati messi in atto sia sul versante occidentale che su quello orientale di Napoli, dove si concentrano i due nuclei storici dell'industria partenopea. I lavoratori dell'Italsider di Bagnoli sono usciti in massa allo sbocco di viale, insieme agli impiegati sostando fuori dei cancelli dello stabilimento. Contemporaneamente a Pomigliano gli operai di Alfa Romeo, Alfaromeo, Aeritalia e Fag in corteo hanno bloccato per quasi mezz'ora il casello autostradale della Napoli-Bari.

A Castellammare i lavoratori dell'Italtel, la CMI della CMI di tutto il comprensorio hanno dato vita a una manifestazione di migliaia e migliaia di persone nel centro cittadino. Anche a Salerno e in tutta la provincia (dove le ore di sciopero sono state otto), nell'agro nocerino e nella valle del Sele la protesta operaia si è espressa a livelli straordinari. Nel centro cittadino di Salerno si è svolto un imponente corteo con oltre diecimila persone: l'intero nucleo industriale si è fermato; il corteo si è recato infine sotto il palazzo dell'Unione industriali, dove vi è stato il comizio e il presidio dei lavoratori. A Battipaglia cinquemila persone hanno partecipato alla manifestazione: sono stati occupati i binari della stazione e il casello autostradale, per mezz'ora. La provincia di Caserta è stata interessata da decine di iniziative territoriali e nelle varie fabbriche. I lavoratori dell'Olivetti di Marigliano hanno bloccato il casello autostradale. Interrotte per circa un'ora anche la via Appia e la Domiziana, all'altezza di Sessa Aurunca. Concentrati in piazza i lavoratori di Aversa e S. Leucio. Piena riuscita dello sciopero in tutta l'Irpinia: ad Avellino si è fermato il nucleo industriale della Fiat di Grottole. A Benevento la manifestazione cittadina è stata totale per otto ore. Ieri pomeriggio manifestazione cittadina anche a Benevento a cui hanno preso parte tutte le fabbriche del Sannio.

Procolo Mirabella

La provincia di Caserta è stata interessata da decine di iniziative territoriali e nelle varie fabbriche. I lavoratori dell'Olivetti di Marigliano hanno bloccato il casello autostradale. Interrotte per circa un'ora anche la via Appia e la Domiziana, all'altezza di Sessa Aurunca. Concentrati in piazza i lavoratori di Aversa e S. Leucio. Piena riuscita dello sciopero in tutta l'Irpinia: ad Avellino si è fermato il nucleo industriale della Fiat di Grottole. A Benevento la manifestazione cittadina è stata totale per otto ore. Ieri pomeriggio manifestazione cittadina anche a Benevento a cui hanno preso parte tutte le fabbriche del Sannio.

Procolo Mirabella

## A Torino lo sciopero alla Fiat riesce anche con punte del 100%

Fiat motori avio e ferroviaria Savigliano, la Vibinaria, l'Olivetti, la Piberti, il Comau-Fiat, l'Abarth e moltissime altre aziende del gruppo Ferrero di Alba, delle più grandi industrie dolciarie italiane, dove per la prima volta si sono fermati l'80 per cento dei lavoratori. E il caso della Michelin di Cuneo (sciopero al 90 per cento). E non ci sono solo le fabbriche.

E c'è questo grande fatto nuovo degli impiegati, che hanno scioperato quasi al 100 per cento assieme agli operai in fabbriche come la

Fiat motori avio e ferroviaria Savigliano, la Vibinaria, l'Olivetti, la Piberti, il Comau-Fiat, l'Abarth e moltissime altre aziende del gruppo Ferrero di Alba, delle più grandi industrie dolciarie italiane, dove per la prima volta si sono fermati l'80 per cento dei lavoratori. E il caso della Michelin di Cuneo (sciopero al 90 per cento). E non ci sono solo le fabbriche. E c'è questo grande fatto nuovo degli impiegati, che hanno scioperato quasi al 100 per cento assieme agli operai in fabbriche come la

Fiat motori avio e ferroviaria Savigliano, la Vibinaria, l'Olivetti, la Piberti, il Comau-Fiat, l'Abarth e moltissime altre aziende del gruppo Ferrero di Alba, delle più grandi industrie dolciarie italiane, dove per la prima volta si sono fermati l'80 per cento dei lavoratori. E il caso della Michelin di Cuneo (sciopero al 90 per cento). E non ci sono solo le fabbriche. E c'è questo grande fatto nuovo degli impiegati, che hanno scioperato quasi al 100 per cento assieme agli operai in fabbriche come la

Fiat motori avio e ferroviaria Savigliano, la Vibinaria, l'Olivetti, la Piberti, il Comau-Fiat, l'Abarth e moltissime altre aziende del gruppo Ferrero di Alba, delle più grandi industrie dolciarie italiane, dove per la prima volta si sono fermati l'80 per cento dei lavoratori. E il caso della Michelin di Cuneo (sciopero al 90 per cento). E non ci sono solo le fabbriche. E c'è questo grande fatto nuovo degli impiegati, che hanno scioperato quasi al 100 per cento assieme agli operai in fabbriche come la

## Taranto: in 15 mila «invadono» il centro

Dal nostro corrispondente TARANTO — A migliaia e migliaia, forse in 15 mila, sono scesi per le strade. Già nella serata precedente, non appena appresa la notizia, i metalmeccanici del siderurgico più grande d'Europa avevano dato vita spontaneamente a cortei e assemblee all'interno dello stabilimento attuando, su indicazione della FLM, due ore di sciopero alla fine del primo e all'inizio del secondo turno. Poi ieri mattina tutta l'area industriale tarantina si è riversata per le strade della città. Due cortei, l'uno proveniente dall'Italsider e l'altro partito dal piazzale antistante l'Arsenale militare, si sono incrociati in pieno centro cittadino per poi sfociare in piazza della Vittoria dove hanno preso la parola i dirigenti della FLM. Una vera e propria fiumana di gente, in particolare, il corteo proveniente dall'area del siderurgico. «La scala mobile non si tocca», è stato lo slogan lanciato con maggiore continuità dai lavoratori. Un operaio indossava il classico «sandwich» che recava una frase significativa: «La fine della scala mobile è la fine di tutti». E sta in ogni caso una delle più grandi manifestazioni alle quali si sia mai assistito in città.

p. m.

## A Roma sotto la sede della Confindustria

ROMA — La protesta dei lavoratori romani è arrivata fin sotto la sede nazionale della Confindustria. L'asettico palazzo dell'EUR è stato letteralmente accerchiato da una marea di lavoratori. C'erano gli edili, la categoria più forte della città, i metalmeccanici della Fatme, della Selenia, della Contraves, dell'Autovox, e con loro i lavoratori di decine e decine di aziende. In lotta contro l'attacco alla scala mobile, per i contratti e per l'occupazione. Una mobilitazione unificante, con le operie della Geri jeans che da oltre un anno sono in cassa integrazione e in assemblea permanente, con gli alimentari dell'«Appia» impegnati in una dura battaglia contro 179 licenziamenti, con i dipendenti della «CDS», l'azienda che proprio ieri ha fatto sgomberare dalla polizia i suoi impianti dove da due mesi sono in assemblea permanente contro il licenziamento di 180 lavoratori. Lungo tutto il corteo, e poi dinanzi al palazzo confindustriale, un coro di slogan duri e sarcastici nei confronti di Merloni. Il presidente della Confindustria se ne sentirà ripetere oggi al suo arrivo all'hotel Parco dei Principi dove dovrà presiedere l'assemblea degli industriali romani. Dopo l'esperienza di ieri a Fabriano, davvero per Merloni non c'è tregua.

## In Liguria vasta adesione di tecnici e impiegati

GENOVA — Molti si attendevano una buona risposta dalle fabbriche liguri anche se non tutti pensavano che ieri a Genova fosse possibile un corteo di 40 mila lavoratori in corteo; pochissimi erano disposti a credere in una adesione così massiccia da tutte le categorie dei servizi — anche dalle più piccole — e meno abituate alle grandi proteste di piazza — a questo sciopero generale regionale proclamato l'altra sera dalla Federazione unitaria ligure. Genova, la Spezia, Savona e Sestri Levante paralizzate da enormi cortei, porti bloccati, uffici pubblici deserti, autobus fermi (per tre ore a Genova, un'ora alla Spezia) la seduta del consiglio regionale rinviata su richiesta dei consiglieri comunisti. Alla forte mobilitazione operaia c'è stato, così, un immediato riscontro politico con l'adesione di amministrazioni comunali e provinciali di simpatia centrista (Genova, Imperia, P.C.I., P.S.I., F.G.C.I., D.P., P.D.U.P.). Ma il fatto più importante è

## decisione della federazione unitaria ligure che ha saputo accogliere la forte richiesta emersa l'altro ieri da decine di consigli di fabbrica per la proclamazione dello sciopero generale, le accuse ai vertici del sindacato nazionale (contro una provocazione così grave non si può mobilitare solo l'industria) e l'asprità all'orgoglio dei delegati delle singole fabbriche dove è stata bloccata ogni attività fin dalla prima mattinata anche negli uffici, e delle piccole categorie protagoniste anche loro di una lotta che si presenta molto lunga e difficile.

Verso le 11, in piazza De Ferrari già traboccante di gente, un lungo applauso copre la voce dell'altoparlante che annuncia l'arrivo dei venti mila delle grandi fabbriche sul Ponente. Tra questi sono i lavoratori di numerose aziende in crisi da anni, che stanno subendo le gravi conseguenze di profonde ristrutturazioni.

r. f.